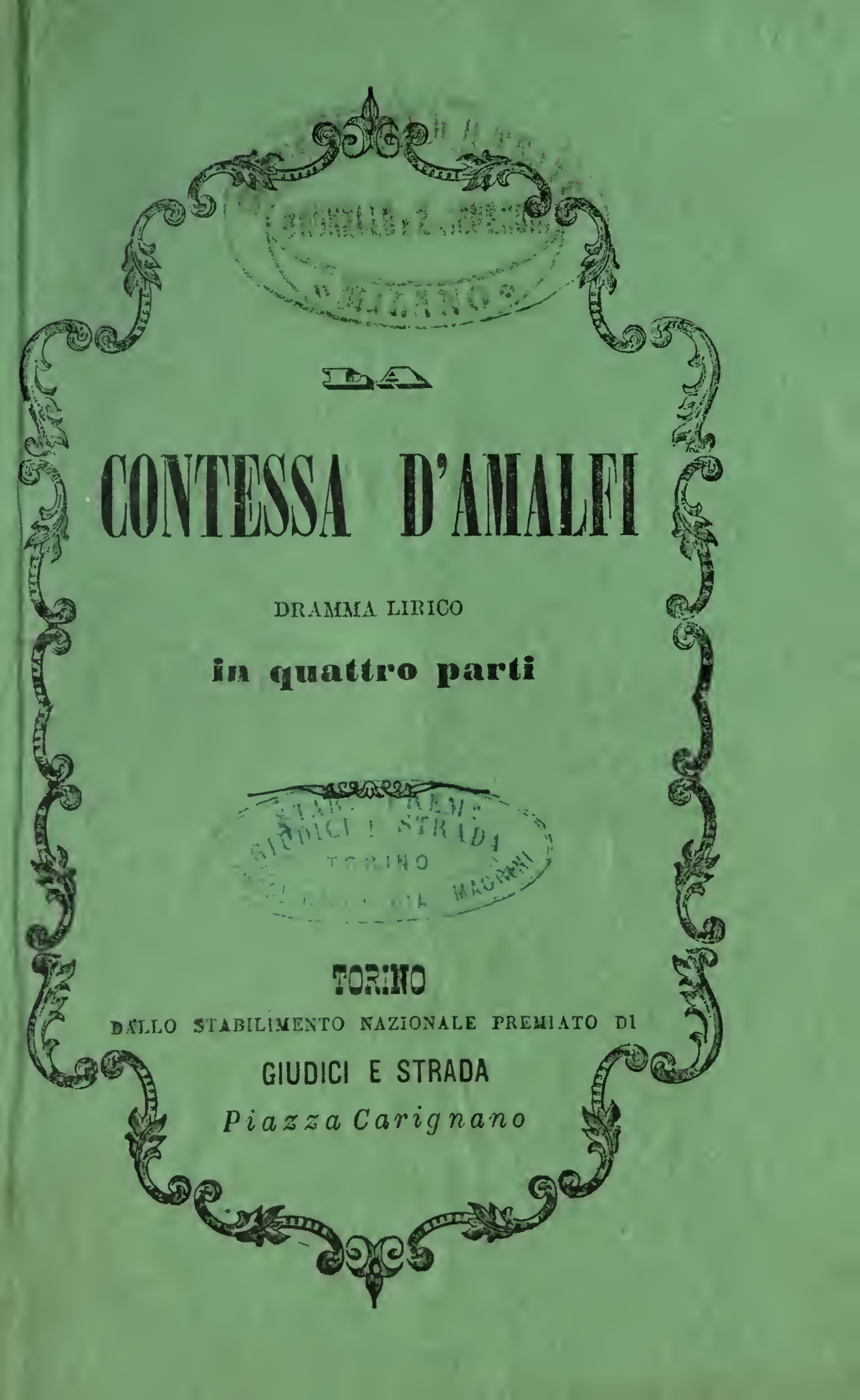

LA CONTESSA D'AMALFI

DRAMMA LIRICO

in quattro parti

TORINO

DALLO STABILIMENTO NAZIONALE PREMIATO DI

GIUDICI E STRADA

Piazza Carignano

01635

LA
CONTESSA D'AMALFI

DRAMMA LIRICO IN QUATTRO ATTI

DI

GIOVANNI PERUZZINI

Musica del maestro cav.

ERRICO PETRELLA

TORINO
dallo stabilimento nazionale premiato di
Giudici e Strada
Piazza Carignano.

La musica e la poesia del presente Dramma lirico sono di esclusiva proprietà dei signori GIUDICI e STRADA, editori di musica in Torino i quali dichiarano di voler godere dei privilegi accordati dalle leggi vigenti, nonchè dei trattati internazionali, diretti a garantire la proprietà artistico-letteraria.

SIC LIBRARY
C--CHAPEL HILL

PERSONAGGI	ATTORI
LEONORA, contessa d'Amalfi	*Lotti della Santa M*
SERTORIO, maestro di contrappunto e violoncellista; alemanno	*Medini Paolo*
TILDE, sua figlia	*Colson Paolina*
EGIDIO, allievo di Sertorio .	*Carrion Emanuele*
IL DUCA CARNIOLI, gentiluomo napoletano	*Bartolini Ottavio*
IL CONTE DI LARA, gentiluomo spagnuolo	*Redaelli Giacomo*
BERTA, ancella e confidente di Leonora	*Bruzzone Rosa*

CORI E COMPARSE

Dame — Gentiluomini napoletani e spagnuoli — Allievi e amici di Sertorio — Popolani e donne d'Amalfi — Pescatori e Pescatrici — Servi della Contessa — Paggi — Giovinetti e fanciulle d'Amalfi — Battellieri.

L'azione ha luogo
parte in Napoli, parte in Amalfi e dintorni.
L'epoca è sul finire del secolo XVII.

I versi virgolati si omettono.

L'argomento di questo Dramma lirico
è imitato in parte dalla Dalila *di* Ottavio Feuillet.

Maestri Concertatori a vicenda
sig. cav. *Mazzucato Alberto* e sig. *Pollini Francesco.*
Maestro sostituito, sig. *Sandi Francesco.*
Primo Violino e Direttore d'Orchestra, sig. *Cavallini Eugenio.*
Altro Primo Violino in sostituz. al sig. Cavallini, sig. *Corbellini Vincenzo.*
Sostituito ai suddetti, sig. *Rampazzini Giovanni.*
Primo dei secondi Violini per l'Opera, sig. *Riva Felice.*
Primo Violino per i Balli sig. *Melchiori A:* - Sostituito, sig. *Valsecchi A.*
Primo Violino dei secondi per il Ballo, sig. *Ressi Michele.*
Prime Viole a vicenda
per l'Opera, signori Santetti Gius. e *Fiorati P.* - pel Ballo, sig. *Mantovani G.*
Primi Violoncelli a vicenda, per l'Opera o Ballo
signori *Quarenghi Guglielmo* e *Truffi Isidoro.*
Primo Contrabasso al Cembalo, sig. *Negri Luigi.*
Sostituti al medesimo, signori *Manzoni Giuseppe* e *Moja Alessandro.*
Primo Contrabasso del Ballo, sig. *Motelli Nestore.*
Primi Flauti
per l'Opera, sig. *Pizzi Francesco* - pel Ballo, sig. *Zamperoni Antonio.*
Primi Oboe
per l'Opera, sig. *Confalonieri Cesare* - pel Ballo, sig. *Tamburini Ricardo*
Primi Clarinetti
per l'Opera, sig. *Bassi Luigi* - pel Ballo, sig. *Varisco Francesco.*
Primi Fagotti
per l'Opera, sig. *Torriani Antonio* - pel Ballo, sig. *Borghetti G.*
Primi Corni per l'Opera
Sig. *Caremoli Ant.* e *Languiller Marco* per il Ballo sig. *Marioni Gius,*
Prime Trombe
per l'Opera, sig. *Niccari Stanislao* - pel Ballo, sig. *Freschi Cornelio.*
Primo Trombone, sig. *Bernardi Enrico.* Bombardone, sig *Castelli A.*
Arpa, sig. *Bavio Angelo.*
Timpani, sig. *Garegnani G.* - Gran Cassa, sig. *Rossi Gaetano.*
Organo e Fisarmonica, sig. *Zarini.*
Maestro e Direttose dei Cori, sig. *Zarini Em.* - Sostituto sig. *Portaluppi P.*
Poeta, sig. *F. M. Piave.* - Rammentatore, sig. *Tirinanzi Giovanni.*
Buttafuori, sig. *Bassi Luigi.*
Scenografia: Pittore e Direttore sig. *Peroni Filippo.*
Altro Pittore e Direttore in sostituzione al sig. Peroni, *Ferrario C.*, professore aggiunto della scuola di prospettiva.
Artisti collaboratori, esposti per ordine di anzianità
signori *Carallotti Domenico, Luzzi Antonio, Aschieri Guglielmo, Tencalla Gius. Lovati Francesco, Steffanini Ippolito, Crosti Angiolo, Frigerio Aristide, Fanfani Alfonso, Comolli Ambrogio, Sala Luigi, Bestetti Carlo, Belloni Giuseppe*
Appaltatore del Macchinismo, sig. *Abbiati Antonio.*
Fornitore dei Pianoforti, sig. *Erba Luigi*
Vestiarista proprietario, sig. *Zamperoni Luigi.*
Proprietario degli Attrezzi, sig *Croce Gaetano.*
Appaltatore dell'Illuminazione, sig. *Porri Giuseppe*
Fiorista e Piumista, sig. *Boroni Teresa* - Parrucchiere, sig. *Venegoni E.*

Digitized by the Internet Archive
in 2019 with funding from
University of North Carolina at Chapel Hill

https://archive.org/details/lacontessadamalf00peru_0

ATTO PRIMO

SCENA I.

Salotto in casa di Sertorio: a sinistra due porte, una d'ingresso, l'altra che mette allo studio del maestro - a destra la stanza di Tilde, presso la quale una finestra che guarda sulla strada.

All'alzarsi della tela, la scena è vuota: s'ode dallo studio di Sertorio il suono del violoncello.

TILDE. *indi* SERTORIO.

TILDE *(esce dalla sua stanza, fa pochi passi, e s'arresta ascoltando).*

O dolce suon! degli angeli
Forse la voce è questa?
Ogni sua nota un palpito
Nell'anima mi desta...
L'eco d'un caro accento
In quelle note io sento.

(Il suono cessa: ella si scuote come da un'estasi: e corre alla porta dello studio, e sclam

Padre!

SERT. (*comparendo sulla soglia ed abbracciandola*)
Mia Tilde!... ad ascoltar mi stavi
Tu dunque?.

TILDE Sì!... quali armonie söavi!
Commossa ancor ne sono.

SERT. Amor di figlia
Troppo t'illude — la mia mano è stanca
Sotto il peso degli anni, e l'estro manca.
(*fissandola con compiacenza*)
Oh, lascia ch'io ti guardi!.. Sei pur bella
Così vestita! la più vaga stella
Del teatro sarai — Sera di festa
Esser per noi dee questa!

VOCI (*dalla strada*)
Di Napoli il suol
Giardino è di fior,
Di Napoli il sol
Sorriso è d'amor.

SERT. Son essi... i miei diletti
Allievi.

TILDE È la canzon lor favorita.

SCENA II.

ALLIEVI *e* AMICI *di* SERTORIO, *e detti.*

CORO Vedi, esultanti siamo....
Una grata novella a te rechiamo.
La città per ogni lato
Stamattina abbiam girato:
Un trionfo alla nuov'opera
Dappertutto si predice:
Un miracolo di genio,

Di dottrina ognun la dice,
Non si parla che d'Egidio,
Il suo nome è in ogni bocca:
Sin degli emuli l'invidia
Morde il labbro e non lo tocca.
Con auspici — più felici
Esordito alcun non ha.
E dell'arte un'altra gloria
Or la storia — scriverà.

TILDE Tu li senti, padre mio...
Alla gioia t'abbandona!
Tutta, tutta esulto anch'io
Nel pensier del tuo gioir...
Del tuo core Iddio corona
Il più fervido desir.

SERT. Dell'affetto che gli porto,
Delle cure di tant'anni,
Sì, quest'unico conforto,
Questa chiedo a Dio mercè:
Oh, la speme non m'inganni...
La sua gloria è gloria a me.

CORO Degno premio a tanto merto
Un alloro il cingerà,
E la luce di quel serto
Su te pur rifulgerà. (*L'orologio suona sei ore*)

SERT. È l'*Angelus!* fra poco
Egidio sarà quì... La più sfarzosa
Mia veste io vado ad indossar... vo' farmi
Bello come un'Adon... vi lascio.

CORO E noi
Al tëatro corriam... Doman più lieti
Saremo ancor.

SERT. Vi faccia Iddio profeti
(*entra nella sua stanza: il Coro parte*).

SCENA III.

TILDE, *indi* EGIDIO.

TILDE *(avvicinandosi alla finestra)*
Oh! come lente l'ore
Sono al desìo!... No, mai
Palpitando cosí non l'aspettai.
Ma non m'inganno... è desso...!
Qual tremito m'assal or che mi è presso!
EGID. *(vedendo Tilde, che resta immobile innanzi a lui, e non osa guardarlo).*
Tilde! il tuo labbro è muto
Abbassi al suol gli sguardi...
Un tuo gentil saluto
Dimmi, perchè mi tardi?
É la tua man tremante...
Fanciulla mia, perchè?
TILDE In si solenne istante
Tu lo domandi a me?
Forse il tuo cor non palpita,
Non trema al par del mio?
Alla tua gloria, Egidio,
Non pensi tu com'io?
EGID. Ah si!
TILDE Nè ad altro pensi?
Null'altro brami in cor?
EGID. I puri gaudii, immensi
Bramo d'un santo amor.
La gloria è un ben fugace,
È larva che affascina:
Sola del cor la pace
È voluttà divina

Lieto di gaudio tanto
Può l'amor tuo sol farmi!...
A un angelo d'accanto
In terra il cielo avrò.

TILDE S'io sogno... oh, non destarmi!
Morir sognando io vo'.

EGID. Se questa sera un lauro
Cingere al crin mi è dato,
O mia diletta, riedere
Qui mi vedrai beato.

TILDE Suprema gioia!... al piede
Cadrem del padre mio,
E al nostro amor mercede
Gli chiederemo allor...

A DUE Il ciel che l'alme unìo,
Coroni il nostro amor.

EGID. Sarò tuo, te lo prometto,
Si, mia Tilde, tuo per sempre!
Quest'amor che m'arde in petto
Non potrà cangiar mai tempre:
Di celeste melodìa
Da' tuoi labbri il suono udrò...
Tu sarai la musa mia,
A' tuoi raggi io splenderò.

TILDE D'uno stel due fior saremo
Della vita in mezzo ai dumi...
Un eterno april godremo
Sol di luce e di profumi:
Il baleno d'un sorriso
Ogni dì per noi sarà.
E un cangiar di paradiso
Il morir ci sembrerà.

(S'apre la porta d'ingresso: Tilde entra nella stanza del padre).

SCENA IV.

CARNIOLI *ed* EGIDIO.

CARN. (*entra cantando*) É follia d'un giorno amor,
È il più fragile dei fior...
Nasce all'alba e a sera muor!
EGID. Duca!
CARN. Ti trovo alfin... L'ora già presso
É del cimento... che fai qui?... tu sogni
La fata delle nordiche leggende...
Lo so... nè ti vergogni?
EGID. Vergognarmi!
Di che? ve lo confesso,
Io l'amo...
CARN. Sta a veder che di sposarla
Tu capace saresti!
EGID. Il voto ardente
É questo del mio cor.
CARN. Sei tu demente?
A nessun costo il soffrirò... bel frutto
Davvero coglierei
De' benefici miei?
EGID. Despota farvi
Vorreste del mio cor?
CARN. Voglio salvarti
Dall'abisso ove stai per affogarti.
Non sai tu che il genio chiede
Libertà di spazio e d'ale?
Non sai tu che piombo è al piede
La catena coniugale?
Di battaglie, d'uragani
Solo il genio si compiace;
È lo scoppio dei vulcani,
Delle folgori la face:
E tu, vita oscura e cheta

Vuoi condur da anacoreta?
Oh, fa senno! scaccia via
Questa tua malinconia...
Alla gloria che ti chiama,
Pensa al mondo, alla tua fama...
Cerca feste, cerca amori,
Ma l'amor che inebbria e va...
Son gl'idilii de' pastori
Pôesie d'un'altra età!

EGID. Invan di persuadermi
Tentate, o Duca... E un'altra
Moral la mia...

CARN. Parli sul serio? L'aria
Ti dài di verecondo?
Eh via! son uom di mondo...
All'ultimo festino
Nel palazzo di Spagna, ti sorpresi
Guardar con occhi accesi
D'Amalfi la Contessa...

EGID. Non parlate di lei.

CARN. Ma pure impressa
Nel cor ti sta...

EGID. Tacete! *(correndo a Sertorio, ch'esce dalla sua stanza seguito da Tilde)*

SCENA V.

SERTORIO, TILDE *e detti.*

EGID. Ch'io v'abbracci,
Maestro

SERT. Un bacio... un altro... mi son fatto
Troppo aspettar... in buona compagnia
Però tu stavi... Duca! *(salutando Carnioli)*

CARN. Quà la mano

SERT. » Partito per la Spagna io vi credea.

CARN. » Data la Spagna intera
» Avrei per questa sera.

SERT. Ti batte il cor, Egidio?..
Su, coraggio!... un trïonfo io ti predico...
Quasì un padre ti son... ti benedico!
In un sentier di triboli
Pensa che metti il piede:
Va!... il ciel ti guidi!... l'anima
T'afforzerà la fede,
Modesto nella gloria,
Grande nelle sventure,
Sprezza le lodi facili,
E l'invide censure:
Onesto sii! del genio
Candide spiega l'ale,
Serba, fedel Vestale,
Il sacro foco in cor...
Ed onorato ai posteri
Andrà il tuo nome allor!

EGID. Queste massime sì pure
Sempre in cor scolpite avrò:
Fra le gioie o le sventure
Di voi degno ognor sarò.

TILDE (Ah, brillar sulle sue chiome
Veggo già l'ambito allôr!
Me felice! del suo nome
Sarò altera e del suo cor.)

CARN. (D'udir sì lunga predica
Non m'aspettava in ver!
Saran, secondo il solito,
Parole nel deserto...)
Il tempo non perdiamo,
Si fa già tardi...

TUTTI Andiamo. (*Partono*).

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA I.

Sala nel palazzo della Contessa. Da un lato un organo fra la parete; dall'altro, una porta chiusa da cortinaggio, la quale mette nelle stanze della Contessa.

La scena si divide nel fondo in tre arcate; quella di mezzo più ampia si prolunga in una galleria, che conduce al giardino, quella a destra lascia scorgere una fuga di sale illuminate: l'altra serve d'ingresso comune.

Alzata la tela, compariscono nel fondo a sinistra alcuni paggi, che s'inchinano all'avanzarsi della Contessa. Ella ritorna dal teatro nella più abbagliante acconciatura: il volto e l'incesso la palesano in preda ad una forte emozione.

LEONORA *indi* BERTA.

LEON. Fu una sera d'ebbrezza, e l'alma mia
N'è piena ancor!... che innamorata io sia?
Come il facea più bello
La gioia del trionfo — oh, tutte amore
Son le sue note! il core
Vergine, ardente egli ha... Quel cor vogl'io!
Un'altra egli ama!... chi lo disse? il Duca!
Una gelosa astuzia
Fu questa sua... Dolente
Della luna che sorge è il sol cadente.
Non credo a sogni, a favole...
Duca, son troppo scaltra!
E s'anche amasse un'altra,
Vinta non io mi do.

Eran sì dolci e languidi
Gli sguardi che mi volse!
Quando i miei fior raccolse,
In volto ei sfavillò.
A' vezzi miei resistere
Non è sì facil giuoco...
Ebbro d'amor fra poco
Ei sol per me sarà...
E del suo core ai battiti
Il mio risponderà!

BERTA (*giungendo frettolosa dal fondo*)
» Contessa, gli invitati
» Giungono in folla...

LEON. » Ah! Ah! dimenticati
» Li aveva. — Chiara è la cosa...
» Fra tanta poêsia scordai la prosa.
(*Si ritira nelle sue stanze; Berta la segue*).

SCENA II.

GENTILUOMINI *napoletani e spagnuoli, a braccio delle loro* DAME *entrano nella sala.*

I. Che ne dite?
II. Clamoroso
Fu il successo e senza par.
I. Da un mattin sì luminoso
Un bel dì si può sperar.
II. Dallo strepito intronati
Noi gli orecchi abbiamo ancor.
I. Si plaudìa da tutti i lati
Ogni loggia piovea fior!
II. Non vedeste la Contessa?
Era in estasi pur essa.
Or dagli occhi sorridea,
Ora in volto s'accendea.

II. Perchè mai tanto stupor?
Bello e giovine è l'autor.
I. Mormorar qui non convien...
Oh! vedete... il duca vien!.

SCENA III.

CARNIOLI, *il* CONTE DI LARA, *altri* GENTILUOMINI *e detti; indi* LEONORA

CORO Del nuovo genio il nobil mecenate,
Duca, in voi salutiamo.
CARN. Il complimento
Io di gran core accetto.
IL CON. Di tanto protettor degno é il protetto:
CARN. «Un povero orfanello
«Egli era, vagabondo per le vie:
«L'udiva ogni mattin sotto le mie
«Finestre canticchiar..Del genio il lampo
«Indovinai negli occhi suoi: raccolto
«L'ho in mia casa, l'amai
«Come un fratel... Sertorio
«All'arte l'educò.. qual frutto ei diede,
«Or Napoli lo vede.
LEON. *(uscendo dalla sue stanze)*
Signori, il lungo indugio
Vi prego perdonar.
IL CON. Non s'attende
Che voi sola, Contessa...
CARN. *(con malizia)* La regina
D'ogni festa...
LEON. Vedervi non credea
Stassera... il vostro amico
Si tosto abbandonaste?..
CARN. In un eliso
Di gioie lo lasciai...

LEON. Ah! *(come soffocando un grido)*
TUTTI Che fù?...
LEON. Non so ben... un'improvviso
Brivido... una puntura
Qui nel cor...
IL CON. E'la svien!
CORO Soccorso!
LEON. *(con sforzo simulato)* È nulla ..
CARN. (Restar vuol sola!... or l'opra
Compir saprò...)
LEON. Bisogno
Ho di riposo... Me ne duol, Signori,
Ma lasciarvi m'è forza... Ell'è una vera
Fatalità...
IL CON. e CORO Contessa... a un'altra sera.

(s'allontanano: Carnioli li accompagna fino all'arcata d'ingresso, poi ritorna alla Contessa, che sembra quasi aspettarlo).

SCENA IV.

LEONORA *e* CARNIOLI: *indi* BERTA.

LEON. (Non parte!)
CARN. A quel che sembrami
Il mal fu passeggero.
Qualche emozion insolita...
LEON. Non ve lo nego... è vero.
Oh la subblime musica!
CARN. (Il tasto è già toccato)
LEON. Mi piace assai quel giovìne!
CARN. L'avevo indovinato.
LEON. Del suo trïonfo lieto
Egli esser deve assai...

CARN. Contessa, lo ripeto,
Estatico il lasciai.
Un profumato e candido
Lin con ardor guardava...

LEON. Ah! *(con simulata sorpresa)*

CARN. Su quel lin un nobile
Stemma trapunto stava...

LEON. È il mio! lo so: caduto
Ei mi è coi fiori di mano.

CARN. A quanti l'han veduto,
Il caso parve strano.

LEON. Un malizioso interprete
Troppo voi siete... e a torto!

CARN. Chi sa!... fors'era un simbolo...
Fors'anche un passaporto...

LEON. Duca, così d'offendermi
Chi dritto mai vi die'?

CARN. Io sbaglierò... scusatemi!
Ma il mio pensier quest'è!

BERTA *(con mistero a Leonora)*
Un giovane è qui fuor: di voi domanda...
Egidio ha nome.

LEON. (Desso!) Attenda... *(volgendosi a Carnioli.)* Quando
Partite per la Spagna?

CARN. *(fissandola e con riso sardonico)* Sull'istante!

LEON. Sia pure!

CARN. (É salvo!) *(s'inchina e parte)*

LEON. Berta!
Introduci quel giovane; poi presto
Mi raggiungi... *(entra nella sua stanza)*

BERTA *(salendo sino all'arcata d'ingresso)*
Venite: la Contessa
Tardar molto non può...

SCENA VI.

EGIDIO, *indi* LEONORA.

EGID. Ebbèn — l'attenderò!
(Berta entra nelle stanze di Leonora)
Dove son io?.. qual fascino
Qui mi guidò?... Ritrarmi
Io posso ancora... No!.. voglio vederlo
Questo fantasma menzogner un solo
Istante.. e svànirà!... Più calmo il core
All'angiol, che m'attende,
Poi recherò... — D'orìental profumo
Qui l'aria è pregna... Veneri terrene,
È il vostro incenso. Ed ella ancor non viene
Qual ha poter arcano
Costei?.. Quando la mano
Lasciò i fior cader, la sua pupilla,
Come nube che il fulmine sprigiona,
S'aperse balenando,
E mi coprì di foco.. Oh, ancora io n'ardo
Ch'io la fugga! d'un demone è lo sguardo
(Sta per uscire ma è trattenuto dalla voce di Leonora che in quel momento comparisce sulla soglia)
LEON. Signore, il vostro nome
M'annunziaste.. ei suona
Famoso già... del duca
Carnioli amico, siete pure il mio.
(Un po' impazientita dal silenzio di lui)
Ebben — in che poss'io
Giovarvi?
EGID. Onor cotanto
Io non ambìa,.. ridarvi

Sol volea ciò ch'è vostro...

(leva dal seno il fazzoletto della Contessa, e glielo porge senza guardarla, ma visibilmente commosso).

LEON. Voi tremate!

EGID. *(in atto di partire)*
Permettete, Contessa...

LEON. Ah no... restate!
Sedete — ve ne supplico —
Stanco, soffrente siete.

EGID. È vero... la soverchia
Fatica...

LEON. Via... sedete!

(Egidio si lascia cadere macchinalmente sopra un divano)

Dell'inattesa visita
Io vo' superba e lieta...
In voi s'accoppia il genio
Di musico e pöeta...

EGID. *(scuotendosi)* Voi m'adulate.

LEON. Napoli
Allor v'adula intera. *(Egidio s'alza)*
Partite forse?... Un'ultima
Farvi volea preghiera.
Quella d'amor si tenera
Romanza ho in core impressa...
Vorreste a me ripeterla?

EGID. *(dopo un momento di esitazione)*
V'obbedirò, Contessa:

(si appressa all'organo, ma ad un tratto s'arresta: Leonora, allontanatasi alquanto verso la galleria, starà appoggiata ad una colonna, dove i raggi della luna cadranno a rischiararla: egli la guarda e canta):

Fra i rami fulgida la luna appare,
D'astri gemmato sorride il ciel.

Vieni, o diletta! s'increspa il mare
Al molle bacio del venticel.

LEON. (Com'è leggiardo quel volto è quanto!)
Seguite! all'anima mi scende il canto.

EGID. *(animandosi sempre più)*
Tutto d'amore, tutto ha favella
La luna, il zeffiro, le stelle, il mar.
La barca è presta... deh, vieni o bella!
Amor c'invita... vivere è amar!

LEON. *(con trasporto e avvicinandosi a lui)*
Sì paradiso solo del core,
Favella, luce del mondo è amore!

EGID. *(con risoluzione improvvisa: il suo volto è acceso e palesa la lotta terribile ond'è agitato il suo cuore)*
Addio signora!... perdon vi chieggo...

LEON. *(come non avvedendosi del turbamento di lui)*
Si nuovo e strano terror perchè?

EGID. Demonio od angelo, fuggir vi deggio...
Troppo voi siete fatale a me.

LEON. Eh via! così terribile
Vi par... vi par ch'io sia?
Strane davvero immagini
Sognate in fantasia.
Su, fate cor!... guardatemi
Un'altra volta in viso...

EGID. Guardarvi! e mente ed anima
Smarrir in quel sorriso?

LEON. Ditelo alfin... m'amate?

EGID. Cessate... Dio! cessate!

LEON. *(in tuono dolce ed appassionato)*
Oh s'io v'amassi, andrei
Di me superba allor;
Tutto sfidar saprei
Nell'estasi del cor...
E voi così tremate?

Ditelo alfin... m'amate?

EGID. *(con abbandono)*

Sì m'inebrio di quel guardo
Al baleno affascinante;
Sì, mi struggo in seno ed ardo,
Di qual fiamma... non so dir!
So che vivo in quest'istante
Una vita di gioir.

LEON. (Egli è mio!... quel core è mio,
Così fervido d'amore!
Del suo foco accesa anch'io.
Godo io pur del suo gioir.)
Ah, m'amate! al vostro core,
Non potete a voi mentir.

(Egidio resta come oppresso dalla violenza patita. Leon. fissa in lui lo sguardo, ed incamminandosi verso la galleria, intuona la romanza.)

Fra i rami fulgidi la luna appare,

EGID. *(s'incammina anch'egli proseguendo il canto)*

D'astri gemmato sorride il ciel.

LEON. Vieni, o diletta! s'increspa il mare.
Al molle bacio del venticel.

(prende Egidio per mano, e seco lui s'innoltra nel giardino).

EGID. Tutto d'amore, tutto ha favella

LEON. La luna, il zeffiro, le stelle, il mar.

(le loro voci si perdono poco a poco dietro le siepi di fiori e le statue, che la luna rischiara in tutta la voluttà dei suoi raggi).

EGID. La barca è presta... deh, vieni o bella!

A DUE Amor c'invita... vivere e amar!

(Cala la tela.)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Il recinto di una casa campestre. A destra, di prospetto, la casa di cui si scorge l'interno del salotto terreno, innanzi al quale un pergolato. In fondo, a sinistra il muro del recinto coll'ingresso al pergolato: dietro il muro si scorge la strada che conduce al pergolato, ch'è fiancheggiata da altre case rustiche.

SERTORIO *e* TILDE.

SERT. *(esce dal salotto insieme alla figlia, che s'appoggia al braccio di lui pallida ed abbattuta).*
Vien, figlia mia — la mattutina brezza
Balsamo a te sarà. Tace del mondo
Ogni tumulto in questo
Rimoto asilo, e pura
Più ride la natura.

TILDE Anch'essa muta
È omai per me!

SERT. Fa cor... nel ciel confida...
Ei la pace perduta
Ti renderá....

TILDE Si... nella tomba, eterna
L'avrò fra poco.

SERT. Ah non lo dir! in terra
Che più mi resta, se mi sei rapita?
Vivo della tua vita.

TILDE Non è vita questa mia.
É il sospir dell'agonia,
É una funebre ghirlanda
Che profumo più non manda!
Alla gioia che m'aspetta
Pensa, o padre, e ti conforta...
Solo al mondo sarò morta,
Ma in te sempre, in te vivrò...
Di mia madre al seno stretta,
Io dal ciel ti parlerò!

SERT. » Oh, tu mi strazi il cor! lascia, mia figlia,
» Così tristi pensieri!... » All'amor mio
Vorrà serbarti Iddio!

(*L'adagia su d'un seggiolone, e curvo su di lei, sta contemplandola con affetto e mestizia: ad un tratto s'ode dalla strada*)

È follia d'un giorno amor,
É il più fragile dei fior...
Nasce all'alba, e a sera muor.

TILDE Qual voce?

SERT. (*alzandosi*) (Il Duca!.. desso?)

SCENA II.

CARNIOLI, *e detti.*

CARN. (*s'avanza gajo e sorridente, mentre Sertorio immobile, nasconde colla persona la figlia*)
Torno di Spagna... a Napoli diretto,
Seppi a caso per via, che qui dimora
Fermaste da più mesi... a salutarvi
Tosto volai. (*accorgendosi della freddezza di Sertorio*)
La vostra
Figlia dov'è?

SERT. *(con voce commossa)* Guardatela...
CARN. *(colpito)* Soffrente
Mi par...
SERT. *(traendolo in disparte)* Dite... morente!
Voi dei suoi mali origine
Prima e fatal voi siete!...
CARN. Io?
SERT. Dell'amato giovine
Voi tolto il cor le avete...
CARN. D'Egidio!... ed esso?
SERT. Misero!
Assorto in turpe amor,
Ahi! soffocato ha il genio
Nell'abbrutir del cor.
CARN. (Che ascolto mai!)
SERT. Quel fronte
Nato dell'arte al serto,
Sol di vergogna e d'onte
Ora è per voi coperto
Il cielo di due vittime
Ragion vi chiederà...
Egli vivrà d'infamia,
Ella di duol morrà!
CARN. Del mio fallo ammenda intera
Io farò... lo giuro a Dio!
Sull'indegna fattucchiera
Piomberà lo sdegno mio...
Spento il grido dell'onore
In Egidio non sará...
Al suo primo e santo amore
Ei pentito tornerà!
SERT. Un rimorso generoso
Io vi leggo negli sguardi:
Soccorrete a noi pietoso...
Voglia il ciel che non sia tardi!

(additando la figlia, che, scossa alle parole di Carnioli, si sarà alzata, dirigendo i passi vacillanti verso di lui).

Di quest'angelo celeste
Pace alfin rendete al cor...
Il suo demone vi feste
Or ne siate il redentor

TILDE Ite a lui! de' falli suoi
Faccia ei pur ammenda intera.
Io null'altro chiedo a voi,
Il mio cor null'altro spera,
Non gli dite quale or sono,
Quanto immenso è il mio dolor...
Dite sol che gli perdono,
Che l'amai... che l'amo ancor!

(Carnioli stringe con espansione d'affetto la mano a Sertorio, che rientra in casa insieme alla figlia).

SCENA III.

Vasto recinto nel parco della Contessa in Amalfi. Dagli alberi e dai cespugli pendono festoni di fiori, pittoreschi viali si perdono in tortuosi giri nel fondo. A destra, scalinata che mette ad un padiglione in forma di galleria, ove ha luogo un banchetto, e che comunica col palazzo, del quale si vede in iscorcio la facciata.

DAME, CAVALIERI, POPOLANI *d'ambo i sessi, parte passeggiando pel recinto e pei viali del parco, parte seduti sull'erba e sui banchi di pietra.*

POPOLANI Viva, d'Amalfi la Signora!
» Del suo natale il dì
» Splenda seren così
» Molti anni ancora.

TUTTI Giorno sì bello allegri festeggiam
POPOL. Balliam, cantiam!

(si uniscono in gruppi. Le fanciulle e i Giovinetti intrecciano una danza caratteristica del paese, mentre il CORO, *in disparte, canta la seguente):*

CANZONE POPOLARE

Quando in volto ti baciai,
Era notte, tu lo sai!
Tutti soli sulla riva,
Non ci ha visti anima viva:
Su di noi splendean le stelle...
Ci guardavano sol elle.
Una stella, di lassù
Sfolgorante cadde giù...
Quel mistero confidar
Indiscreta volle al mar,
Ed il mare quel mister
Confidava al battellier.
Ei, ridendo, alla sua bella
Ne cantava la novella;
I fanciulli, le ragazze
Or la cantan per le piazze...
Poi che pubblico è il mister,
Ch'io ti baci a mio piacer!

(I POPOLANI *si disperdono pei viali del parco, mentre le* DAME, *e i* CAVALIERI *entrano nel palazzo*).

SCENA IV.

EGIDIO.

EGID. *(scende dal padiglione pensieroso e melanconico)*
Chi penetrar l'abisso
Può del mio cor?... M'è grave
La catena ch'io porto, eppur la bacio

Come fosse di rose! Al mio passato
Io guardo... e n'ho rossor! Ieri la gloria,
Il genio, ogni maggior dono del cielo...
Oggi il silenzio della tomba e il gelo,
Eppur qui sto!... Solo per lei, che forse
A' miei tormenti irride.
Che il mio non cura e un altro cor conquide
Ella tradirmi?... misero!
Lo temo, e non lo credo:
Freme in tempesta l'anima.
Ed a' suoi vezzi io cedo.
Talor vorrei lasciarla,
E poi le cado al piè...
Sento che deggio amarla,
Che il mio destin ell'è!

SCENA V.

LEONORA, *il* CONTE DI LARA, DAME, CAVALIERI *e detto.*

IL CON. *(scendendo dal padiglione a braccio di Leonora, seguito dalle Dame e dai Cavalieri)*
Fu splendida la festa — di voi degna,
Contessa,
LEON. Adulator...
IL CON. Dite: sincero.
EGID. (Sempre con lui!... mi freme il cor)
IL CON. *(sottovoce a Leonora)* Poss'io
Dunque sperar?
LEON. Chi ve lo vièta?.. Addio.
CAV. *(sorridendo fra loro e guardando il Conte)*
Omai la breccia è aperta...
La sua vittoria certa.
LEON. *(lasciato il braccio del Conte, che si frammischia al crocchio delle Dame e dei Cavalieri, si avanza verso Egidio).*

Perchè mesto così?... saresti forse
Geloso?...

EGID. (*con impeto mal frenato*) D'ogni sguardo
D'ogni parola il son... (*fissandola con occhio scrutatore*) L'amate voi
Di Lara il Conte?...

LEON. (*ridendo*) Ah! ah! perdutamente
Io l'amo...

EGID. É troppo! è troppo!
Pietà vi prenda dello strazio mio..

LEON. E che? celia sol fu del labbro, addio...
Io son la farfalla che scherza tra i fiori,
Folleggio col vento, del sole ho i colori,
Son nata al sorriso, son nata al piacer,
E volti sparuti non voglio veder.
Un uomo che piange non parmi più bello!
Querele, lamenti sol noia mi dàn...
Sospetti gelosi, furori da Otello
Son farse da scena che rider mi fan.

EGID. Lo scherno crudele mi lacera il cor.

LEON. (*quasi non avvedendosi dell'angoscia di Egid.*)
Son l'ape che solo di mele si pasce,
Vagheggia le rose dell'alba che nasce,
M'inebbrio all'azzurro d'un limpido ciel,
Detesto le nubi che agli astri son vel.
Un uomo che piange non parmi più bello,
Querele, lamenti sol noia mi dàn,
Sospetti gelosi, furori da Otello
Son farse da scena che rider mi fan.

EGID. (*con espressione d'ira e dolore*)
(E l'amo ancora!..) (*La Contessa volte le spalle ad Egidio, e giunta al fondo della scena, si arresta colpita alla voce di Carnioli: il Conte di Lara, le Dame e i Cavalieri si saranno intanto dispersi pei viali del parco*).

SCENA VI.

CARNIOLI, EGIDIO *e* LEONORA.

CARN. Vien meco!
EGID *(sorpreso)* Voi?..
Duca!..
CARN. Cangiato quanto ti trovo!
Nè un solo istante restar qui puoi...
Di velenósa vipera è il covo!
EGID. Fra le sue spire voi mi gettaste,
Voi stesso!..
CARN. È vero — rossor io n'ho.
LEON. *(avanzandosi e con calma forzata)*
Duca!.. ove siete dimenticaste...
CARN. Troppo, o signora, troppo io lo so.
D'amico i dritti su lui ripiglio...
LEON. L'udiste, Egidio?.. perchè esitate?
(con sarcasmo)
Del vostro Mentore saggio è il consiglio.
L'arte v'attende, la gloria!.. andate:
Omai più nulla qui vi trattiene...
EGID. (Strazio d'averno!)
CARN. T'affretta... vien!
EGID. (Abbandonarla e vivere
Io non potrei... lo sento!
M'è gioja al cor, m'è fascino
Lo stesso mio tormento.)
LEON. (Da me, da me dividerlo,
Duca, tentate invano;
Oh, dove regno io despota,
Ogni poter è vano.)
(ad Egidio in tuono appassionato)
Addio per sempre, addio...
Ricordati di me...

Questo sperar vogl'io
Estremo don da te!

EGID. Partir!. partir!. lasciarvi
Al fianco al mio rivale?
Troppo è per me l'amarvi
Necessità fatale.

CARN. (Egli è percosso, attonito,
Quasi sugli occhi ha il pianto:
Della sirena il fascino
In lui possente è tanto?)
Un tradìmento atroce (*ad Egid.*)
Ti costa quest'amor...
Vieni!.. d'amor la voce
Tuonar non senti in cor?
Vieni!

EGID. Qui prima estinto
A' piedi suoi cadrò...

CARN. Deliri, Egidio?..

EGID. No!
No!.. l'amo!..

LEON. (Ho vinto!)

CARN. O sciagurato, e sei
Illuso ancor così?..
Sappilo!... amato ha un dì
Me pur costei?

EGID. Mentite (*cavando la spada e scagliandosi contro il Duca in atto di minaccia: e arrestandosi d'un tratto, quasi inorridito dell' eccesso mentre Eleonora frapponesi in mezzo a loro.*)

CARN. Egidio!..

EGID. (Cielo...
Che mai feci?)

LEON. (*ad Egidio*) Grazie, Egidio,
Grazie di tanto affetto,
Ma di costui l'asserto infame

Vendicar ben io saprò.
(Verso il fondo chiamando ad alta voce)
Cavalieri?

SCENA VII.

Il Conte di Lara, Cavalieri, Dame, Popolani *d'ambo i sessi e detto.*

Questo rettile
Nell'onor ferirmi ardìa,
Il Con.) E fia ver?.. *(mettendo mano alla spada)*
Caval.) Ragion tu rendere
Dell'oltraggio or devi...
Carn. *(ponendosi in difesa)* Sia!
Leon. *(frapponendosi)*
Con la vostra la sua spada
Non è degno misurar....
Caval. No!
Leon. Di qua cacciato ei vada....
Carn. Saprò l'onta vendicar!
Il Con. Vanne.. va! degli avi tuoi
Caval.) Hai lo stemma deturpato;
e Dame) Il tuo nome è cancellato
Fra cortesi cavalier...
Allontanati da noi..
Sarai sempre a noi stranier!
Carn. Si! di nobil cavaliero
Un dover io qui tradía...
Ad un impeto in balìa
Fui di rabbìa e di dolor..
Ma provar ch'io dissi il vero
O contessa, io posso ancor!

LEON. (Or più forte d'ogni affetto
Parla in me l'orgoglio offeso.
Egli solo vilipeso,
Egli sol qui dee tremar.)
Duca uscite! al mio cospetto
Guai se osaste ritornar!

EGID. (Tremo, avvampo innanzi ad esso
Di rimorso, di rossore,
Egli!.. il mio benefattore,
Egli a me mentito avrà?.
Dal dolor, dal dubbio oppresso,
Pianto e sangue il cor mi dà.)

POPOL. (A sì nobile signora
Far oltraggio ardìa costui?.
La ragion smarrita è in lui,
O scortese è cavalier.)
Via di quà!.. potremo ancora
Della festa allor goder.

(*Carnioli esce scagliando sulla Contessa uno sguardo di disprezzo e minaccia: gruppi analoghi, e cala la tela.*)

FINE DELL'ATTO TERZO

ATTO QUARTO

SCENA I.

Gabinetto nel palazzo della Contessa in Amalfi: in prospetto una finestra che dà sopra un terrazzo: porte ai lati: a sinistra un tavolo con l'occorrente per iscrivere.

LEONORA *sola.*

È duopo! il gelo del sospetto in core
D'Egidio penetrò.,. Pur sempre ei m'ama!
Può più del dubbio amore
In quell'anima ancor!.. Che addur può mai
Contro di me colui?.. Pur tutto deggio
Or dal Duca temer. — Sprezzata amante
Giammai nessuno mi vedrà. (*va al tavolino*
Son io *e scrive*)
Che impero ancor!.. Rejetta
Ancor da lui non sono...
Son io che l'abbandono! (*dopo breve pausa, quasi pentita della presa risoluzione.*)
Eppur del suo più tenero
Nessun amor fu mai...
Di dolce amor nell'estasi
Rapita anch'io l'amai!
Negli occhi suoi riflesso
Più bello il ciel mi parve,
In lui dorate larve,
Il mio pensier sognò...
Ma che!.. Vaneggio adesso?
Lasciar lo deggio... il vo'! (*parte recando seco il biglietto scritto poco prima*

SCENA II.

EGIDIO, *indi* CARNIOLI.

EGID. (*entrando dal lato opposto a quello dond'è partita la Contessa*)
Leonora?.. Non è quì! — Forse del parco
Ella tra i fior s'aggira...
E nell'angoscia io sto!.. Saper m'è duopo
Il ver, qual sia!. non ingannarmi io spero,
Ella vorrà... Volubile, leggero,
Ma non perverso ha il cor.. Chi è là? (*vedendo schiudersi improvvisamente la finestra*)
CARN. (*saltando entro la stanza*) Son io.
» La porta m'han contesa,
» E un'altra strada ho presa...
EGID. Che volete
Voi qui?
CARN. Strappar la benda
Che ti fa cieco... Sappilo!.. col Conte
Ella partita è già...
EGID. Duca!!
CARN. Lo giuro
Sull'onor mio...
EGID. Sul vostro onor... diceste!..
(*chiamando*)
Berta!.. Berta!..

SCENA III.

BERTA *e detti*.

(a Berta che giunge frettolosa) Dov'è la tua signora?
BERT. Nol so...
EGID. Dov'è.. rispondi! *(minaccioso)*
BERT. Questo foglio
Per voi mi diede.
EGID. *(corre rapidamente cogli occhi sullo scritto, indi porgendolo a Carnioli)* Ah, perfida!.. leggete!..
CARN. E nol tel dissi?
EGID. *(a Berta, irato)* Ella partia col Conte?
BERTA Signor... *(confusa)*
EGID. Rispondi!
BERTA Sì..
EGID. Per dove?. il sai...
BERTA Per la via di Sorrento.
EGID. Avesser l'ale,
Raggiungerli saprei...
CARN. Che far vorresti?
EGID. Vendicarmi!
CARN. » Ora fe' piena mi presti?
EGID. » Ah si
CARN. » Vien meco dunque...
EGID. » Mi perdonate voi?
CARN. » Già steso un velo
» Ho sul passato.
BERTA » (La protegga il cielo..)
(Egidio parte furente; Carn. lo sègue, Ber. si ritira)

SCENA IV.

Spiaggia di mare sulla strada che da Amalfi conduce a Sorrento. A destra alcune case rustiche, fra le quali, più vicina al proscenio, quella abitata da Sertorio; a sinistra fioriti sentieri che conducono alla chiesa. In prospetto il mare. — E il crepuscolo della sera.

La scena è vuota; s'odono ad intervalli le voci lontane dei Pescatori.

Tira! — allenta! — i sassi schiva!
Buona pesca — a riva! a riva

(*Le* Donne *dei pescatori entrano in iscena, saltellando e cantando:*)

Son tre giorni che l'aspetto,
E perchè non torna ancor?
Chi l'ha visto il mio brunetto?..
É il più bel dei pescator.
Un anel mi pose in dito,
E mi disse: tornerò
Da tre giorni egli e partito,
E perchè non ritornò?
Il brunetto del mio cor
È il più bel dei pescator

(*udendo le voci degli uomini che si avvicinano*)

I. Ah, son essi! a lor corriamo...
II. Viva! viva! eccoli quà...
Pescatori (*s'avanzano trasportando i loro attrezzi pescherecci*).
Ami e reti raccogliamo.
Che la sera imbruna già.

(*Le donne li aiutano nel lavoro e colmano di pesce i loro canestri*).

TUTTI Guarda, guarda che bottino...
Spoglio abbiàm di pesci il mar.
DONNE Al mercato del mattino
Bella mostra potrem far.
(*tocchi lenti di campana*)
TUTTI È l'agonia... ave Maria!
(*s'inginocchiano*)
Requie a chi muor... doni il Signor.
(*cessati i tocchi della campana, si alzano, riprendono l'allegria di prima e s'allontanano cantando*).
Quando colmo ha il suo vivaio,
Sempre gaio — è il pescator
Sia bonaccia, o sia tempesta,
Canta a festa — e ride in cor.
(*scompariscono dietro le case*)

SCENA V.

EGIDIO *e* CARNIOLI.

EGID. A mezzo del cammino
Perchè sostar voleste? Se precorsi
Ella ci avesse?
CARN. A lei tu pensi ancora?
EGID. Alla vendetta io penso.
CARN. Un'altra voce
Non ti favella in core?
Più non rammenti la tua Tilde? Oh, pria
Te stesso accusa e le tue colpe espia.
Io l'ho veduta, Egidio,
La povera tradita,
Consunta nelle lagrime,
In forse della vita...
EGID. Che ascolto!

CARN. In pianto anch'esso
Le stava il padre appresso...
Un gelo in cor mi è corso...
Fu duol, pietà... rimorso!
EGID. Non proseguite!..
CARN. A lei
Vieni.., seguir mi dèi.
EGID. No, mai!... ribrezzo, orrore
Destarle io sol potrò...
CARN. Ella t'ha sempre in core,
Ella ti perdonò!

(comincia a far notte, s'alza la luna: una finestra della casa di Sertorio è illuminata)

VOCI *(dall'interno della casa)*
Vergin divina
Del ciel regina
Prega per lei!...
Prega per lei!
EGID. *(come colpito da un terribile presentimento)*
Qual funebre
Suon!...
CARN. Ahimè... tardi è già.
EGID. Cielo!.. che dite?..
CARN. *(additandogli la casa donde partono le voci)*
Egidio...
La sventurata è là!
EGID. *(correndo verso la porta che s'apre innanzi a lui)*
Voglio vederla!

SCENA VI.

SERTORIO *e detti.*

SERT. *(mostrandosi sulla soglia e inorridito alla vista di Egidio)*
Tu!!...

EGID. Ah!.. *(indietreggiando di qualche passo)*
Tilde!?..

SERT. *(con voce tremante)* Non è più!

EGID. Morta!.. ella morta!:

CARN. Oh Dio!

EGID. *(slanciandosi di nuovo verso la porta)*
Vederla ancor vogl'io!.

SERT. *(respingendolo fieramente)*
Scostati... va! carnefice,
L'opera tua compisti..
Ti scosta!.. il suo cadavere
Ad insultar venisti?..
Di questo vecchio or pascerti
Vuoi tu... gioir nel pianto?
Non mi conosci..? guardami!..
Son io che t'amai tanto.
Son io che i giorni miei
Vivea beato in lei?..
Chi... chi dal sen quell'idolo
Per sempre a me strappò?
Uccisa l'hai.. tu.. barbaro!
Sii... male..det .to..!

CARN. Ah, no!

(Egidio immobile, cogli occhi fissi al suolo, resta come annientato dalla scagliatagli imprecazione: s'ode frattanto dal mare una voce che canta:)

Fra i rami fulgida la luna appare,
D'astri gemmato sorride il ciel...
Vieni o diletta! s'increspa il mare
Al molle bacio del venticel.

CARN. Ah! la sua voce!

EGID. *(si scuote violentemente: sta per precipitarsi verso il fondo, ma cade affranto dal dolore e dall'ira, col grido)* L'infame!.. dessa!

CARN. *(correndo a sollevarlo)*

E il mar voragini non ha?..

SERT. *(che dall'eccesso dell'ira sarà passato poco a poco a un sentimento quasi di tenerezza)* Per essa
Spenta mia figlia.. per essa!.. hai tu!

CARN. Pietà! già troppo punito ei fu.

(s'avanza lenta sul mare una barca addobbata a festa e vagamente illuminata; in essa è LEONORA, *che seduta presso il* CONTE DI LARA, *seguita il canto)*

Tutto d'amore, tutto ha favella.
La luna, il zeffiro, le stelle, il mar...
La barca è presta... deh vieni, o bella
Amor c'invita... vivere è amar!

(Dalla casa di Sertorio; s'ode ad intervalli la funebre preghiera)

EGID. *(nella massima esaltazione)*
Ah taci, perfida!.. dove mi celo?..
In ira agli uomini mi veggo, al cielo!

CARN. In me un amico ti resta ancor...

SERT. Ahimè!.. commosso mi trema il cor.

EGID. Morir lasciatemi!.. morir anelo...

CARN. Vivi!.. alla gloria serbati...

SERT. *(intenerito)* Iddio
Ti sia clemente di sua pietà.

EGID. *(S'anima per un momento come uomo cui baleni un raggio di speranza, indi si abbandona fra le braccia di Carnioli)*
L'arte!.. la gloria!

CARN. Redento é giá!!!

Gruppi analoghi. — Cala la tela.

FINE DEL DRAMMA LIRICO.

TORINO 1864

Tipografia Teatrale di B. Savojardo e Comp.

Via Carlo Alberto N. 22.